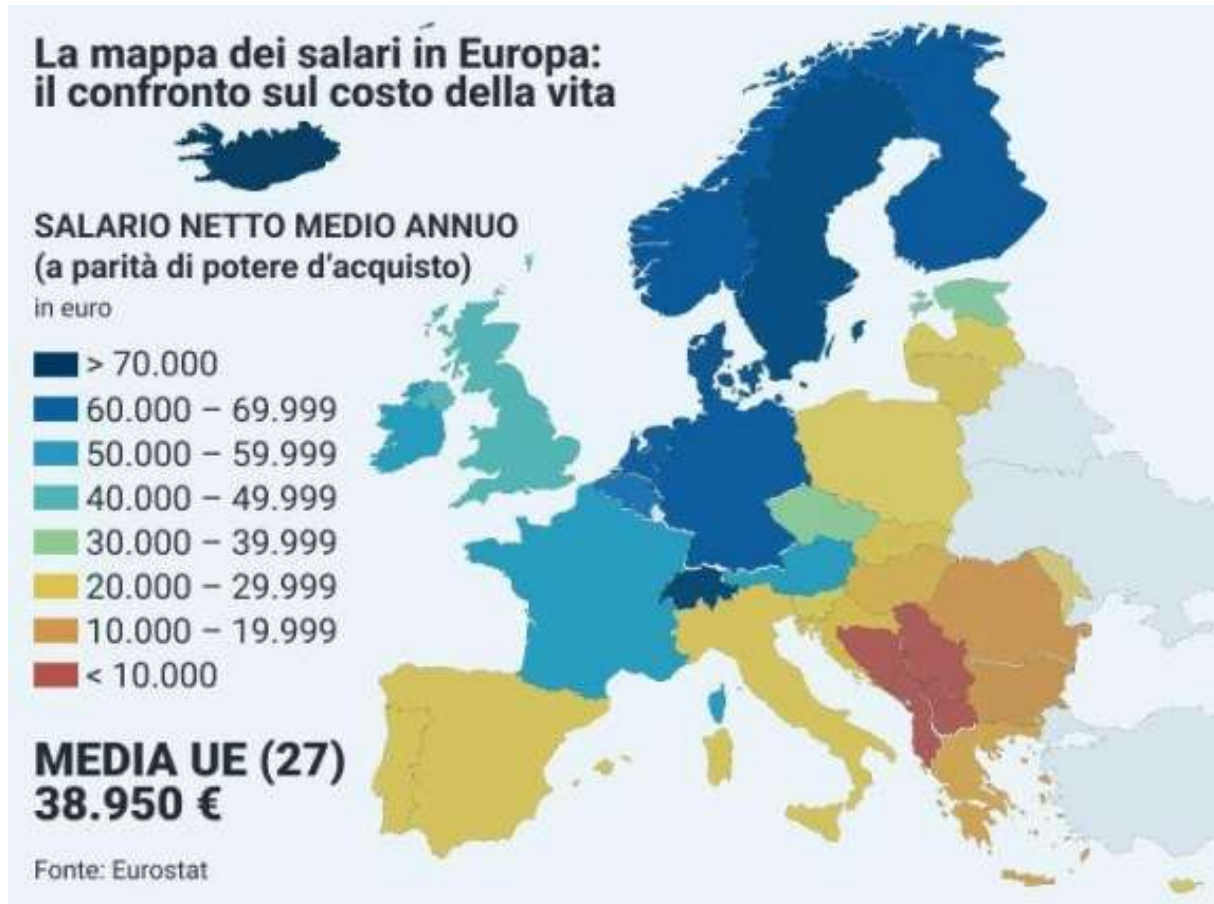


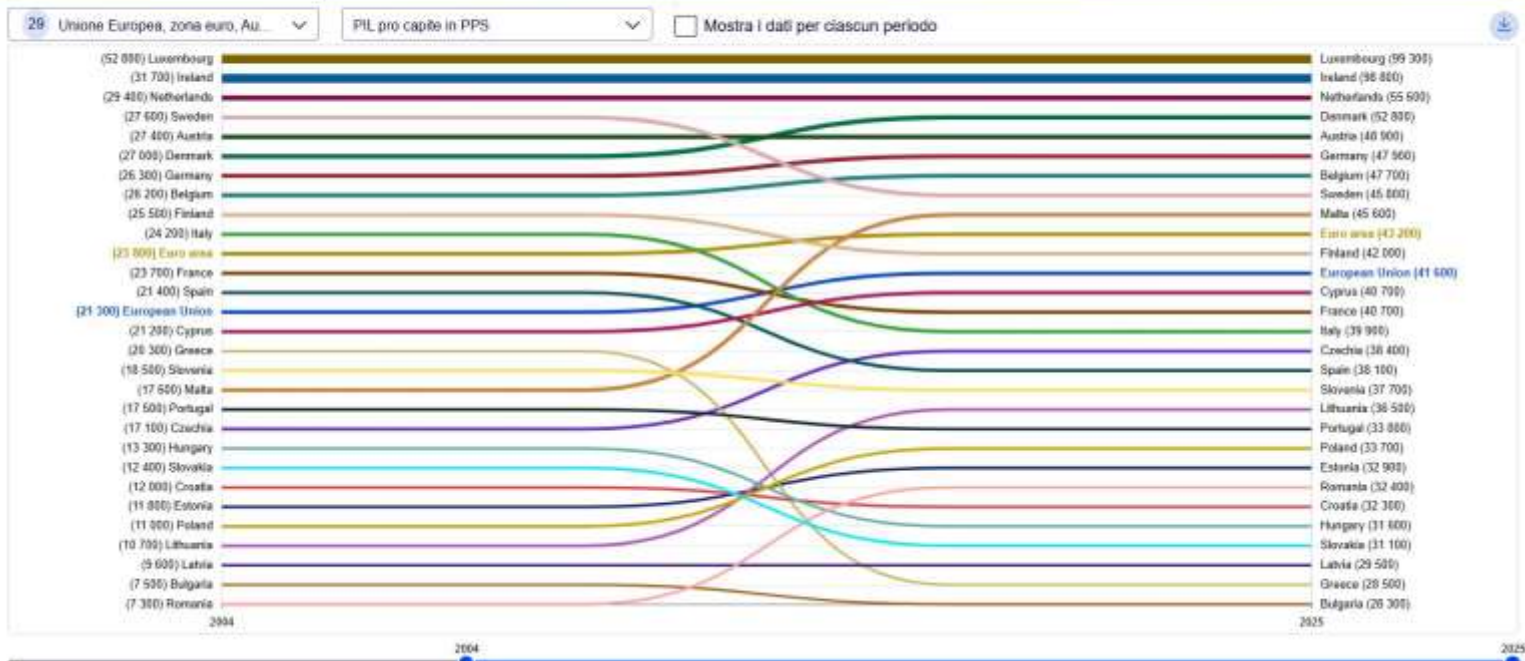
## Il gelo degli stipendi: Italia ancora sotto la media Ue e lontana da Francia e Germania (anche considerando il costo della vita) di Redazione Economia

Salari da serie B: il potere d'acquisto degli italiani non regge il confronto con l'Europa. La media delle retribuzioni nella fascia tra 20 mila e 30 mila euro

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 2 giugno 2026)



Nella mappa Eurostat 2025, appena aggiornata, dei salari netti annuali corretti per il potere d'acquisto, l'Italia compare in giallo, nella fascia compresa tra 20 mila e 30 mila euro. Una posizione che la colloca sotto la media dell'Unione europea, pari a 38.950 euro, e ben lontana dai livelli delle principali economie continentali: oltre 88 mila euro in Lussemburgo, 73 mila in Austria, 67 mila nei Paesi Bassi, 64 mila in Germania e 60 mila in Francia. [Nella tabella degli ultimi anni si può anche vedere come nel 2004 l'Italia aveva un valore superiore alla media europea se consideriamo il Pil pro-capite a parità di potere d'acquisto](#) (24.200 contro 21.300) e ora invece la situazione si è capovolta (39.900 contro 41.600).



La classifica del Pil pro-capite a parità di potere d'acquisto secondo Eurostat

### Il dato è corretto per il diverso costo della vita

Dunque, i lavoratori italiani dispongono di un reddito inferiore rispetto alla media europea e rispetto ai cittadini delle maggiori economie dell'Unione. La situazione resta sostanzialmente invariata qualunque sia la tipologia familiare considerata. **Single, coppie con uno o due percettori di reddito, famiglie con figli: l'Italia continua a occupare le posizioni di rincalzo.** È la fotografia di un problema che non nasce oggi e che affonda le sue radici in almeno tre decenni di crescita mancata ([qui il dataroom di Milena Gabanelli con i numeri del fenomeno](#)).

### La fotografia dell'Ocse

Il dibattito pubblico tende spesso a concentrarsi sul rapporto tra salari e inflazione. È comprensibile. Dopo l'impennata dei prezzi energetici seguita alla guerra in Ucraina e alle tensioni geopolitiche globali, il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto sensibilmente. **Ma la questione italiana precede di molto la recente fiammata inflazionistica. Anche gli ultimi dati dell'Ocse raccontano una storia unica tra le grandi economie avanzate.** Dal 1990 a oggi i salari reali italiani, cioè quelli misurati al netto dell'inflazione, sono sostanzialmente arretrati. **Nel solo 2022 la perdita di potere d'acquisto è stata del 7,3%, una delle peggiori registrate tra i Paesi industrializzati.** Ma il declino era già iniziato prima: tra il 1990 e il 2020 i salari reali erano diminuiti del 2,9%, mentre nella maggior parte delle economie europee continuavano a crescere.

## **Produttività ferma**

Per comprendere le ragioni di questo fenomeno occorre introdurre una variabile spesso trascurata nel dibattito politico: la produttività. Nel lungo periodo i salari possono crescere stabilmente soltanto se aumenta il valore prodotto da ogni lavoratore. **È qui che emerge la principale fragilità dell'economia italiana. Da oltre vent'anni la produttività cresce a ritmi quasi nulli.** Non soltanto nei servizi, che rappresentano circa tre quarti del Pil nazionale, ma anche nell'industria, dove gli incrementi registrati sono stati modesti rispetto ai concorrenti internazionali. **Le retribuzioni hanno seguito fedelmente questa dinamica: se la produttività resta ferma, anche i salari finiscono per ristagnare.**

## **La spia di un malessere profondo**

I bassi salari rappresentano «la spia di un malessere profondo dell'economia italiana». concordano gli esperti. Le cause sono numerose e intrecciate. La prima è il cosiddetto nanismo imprenditoriale. **L'Italia è un Paese dominato da piccole e medie imprese che spesso non dispongono delle dimensioni necessarie per investire in innovazione, ricerca, digitalizzazione e capitale umano.** Aziende poco produttive difficilmente riescono a riconoscere salari elevati. A questo si aggiunge un mercato dei capitali meno sviluppato rispetto a quello di altri Paesi europei. **Molte imprese continuano a finanziarsi quasi esclusivamente attraverso il credito bancario e restano restie ad aprire il capitale a investitori esterni.** È il riflesso di un capitalismo familiare che privilegia il controllo alla crescita dimensionale.

## **La fuga dei giovani all'estero**

Il problema riguarda anche il capitale umano. L'Italia presenta una quota di laureati inferiore rispetto alla media europea e una forza lavoro caratterizzata da un'età media sempre più elevata. **Le imprese lamentano carenza di competenze avanzate mentre migliaia di giovani qualificati scelgono ogni anno di trasferirsi all'estero** in cerca di stipendi più elevati e migliori prospettive professionali. È un circolo vizioso che impoverisce ulteriormente il potenziale di crescita del Paese.

## **La vasta area del lavoro sottopagato**

Accanto alle debolezze strutturali esiste poi una vasta area di lavoro fragile e sottopagato. **Negli anni l'Inps ha stimato in circa due milioni il numero di lavoratori intrappolati tra precarietà, stagionalità e bassi redditi.** Una galassia che comprende contratti a termine, collaborazioni discontinue, tirocini ripetuti e occupazioni nei servizi e nel turismo dove il lavoro irregolare continua a rappresentare una componente significativa del mercato.

## **Non dipende dall'ingresso nell'euro**

Per anni una parte del dibattito economico ha attribuito la stagnazione salariale all'ingresso nell'euro e all'impossibilità di utilizzare le svalutazioni competitive per sostenere l'export. Questa lettura, tuttavia, trova scarso riscontro nei numeri. **Le esportazioni italiane hanno continuato a crescere e il Paese ha spesso registrato avanzi commerciali rilevanti.** Nel frattempo il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato in linea con l'obiettivo di inflazione della Banca centrale europea. **Non c'è stata una vera compressione dei salari nominali;** è mancata piuttosto la crescita della produttività necessaria a generare aumenti reali delle retribuzioni.

## **Nodi non ancora affrontati**

Ecco perché la mappa Eurostat assume un valore simbolico. Quel colore che colloca l'Italia nella fascia bassa dei redditi europei non è il risultato di una crisi temporanea né di una congiuntura sfavorevole. **È il riflesso di problemi strutturali accumulati nel tempo: imprese troppo piccole, investimenti insufficienti, scarsa innovazione, bassa istruzione terziaria, fuga dei talenti e un mercato del lavoro incapace di valorizzare pienamente le competenze.** **Finché questi nodi non verranno affrontati, sarà difficile immaginare una crescita duratura dei salari.** E la distanza che separa i lavoratori italiani dai loro colleghi europei continuerà a essere misurata non soltanto dalle statistiche, ma anche dalla qualità della vita e dalle opportunità che il Paese è in grado di offrire alle nuove generazioni.